RESTAURI

Dopo tredici anni di lavori di ripristino è parzialmente visitabile la sede del Museo Civico di Arte Antica

Torino, riapre Palazzo Madama

La ripresa delle attività celebrata con una mostra di scultura medievale. L'apertura totale è prevista per il 2004

Scultore franco-piemontese (Maestro della Madonna Grande di Asti), «Santa Coronata», 1310. Accanto, Palazzo Madama di Torino, veduta parziale della facciata dopo il restauro

di Enrico Castelnuovo

Miracolo a Torino. Dopo tredici anni di chiusura per interventi edilizi e impiantistici, messe a norma, ristrutturazioni, false partenze, ripensamenti, interruzioni, restauri, risistemazioni e via dicendo Palazzo Madama, prestigiosa sede del Museo civico di arte antica riapre, sia pure parzialmente, sia pure provvisoriamente, le sue porte. La riapertura completa ne è prevista per il 2004.

Il monumento suntuoso e solenne, che prende nome dalla "madama reale" Maria Giovana Battista di Savoia-Nemours, vedova di Carlo Emanuele II e committente di Filippo Juvarra, è una summa della storia della città: un castello medievale già residenza dei principi d'Acaja, cresciuto sopra e attorno a una porta romana e completato nel primo Settecento, per volontà, appunto, della suddetta "madama reale" da un atrio, uno scalone e una facciata che sono tra i capolavori del barocco europeo.

Tre gli avvenimenti, o, come oggi si preferisce chiamarli, gli eventi: un restauro, uno scavo, una mostra, segnano una nuova tappa della sua storia.

Il restauro, veramente rivelatore, condotto sotto la direzione dell'architetto Carlo Viano, è quello dell'atrio e dello stupendo scalone juvarriani aperti finalmente al pubblico che potrà liberamente circolarvi e restituiti nei loro colori, nei loro materiali, nella loro leggerezza e nella loro leggibilità originarie.

Lo scavo è quello del grande ambiente, adiacente all'atrio, già corte del castello medievale fatto coprire nel Seicento da Maria Cristina di Francia e per questo detto «il voltone», dove l'esplorazione archeologica ha permesso di mettere in luce stratificazioni e fasi costruttive del palazzo.

La mostra, allestita fino agli inizi di novembre nella grande Sala del Senato (che, dopo il restauro che avverrà l'anno prossimo, è destinata a essere lo spazio delle mostre) riunisce una cinquantina di sculture tra Duecento e Quattrocento tratte dalle ricche collezioni del museo integrate con opere provenienti dal territorio. Si intitola *Tra Gotico e Rinascimento. Scultura in Piemonte* ed evoca auguralmente quella che fu la grande occasione del museo: la splendida e irripetibile mostra *Gotico e Rinascimento in Piemonte* che nel 1939 riuscì a riunire all'interno del palazzo, da poco sede del museo, oltre seicento opere.

Sul piano artistico Torino non ha un'immagine di punta, se si eccettuano le splendide architetture barocche, il museo egizio e, più recentemente, il museo del cinema. Non solo, grava sulla città come sulla regione, il celebre giudizio del Lanzi: «Non ha il Piemonte un'antica successione di Scuola come altri Stati... Questa bell'arte (la pittura) figlia di una fantasia quieta, tranquilla contemplatrice delle immagini più gioconde, teme non pur lo strepito, ma il sospetto dell'armi. Il Piemonte per la sua situazione è paese guerriero; e se ha il merito di avere al resto d'Italia protetto l'ozio necessario per le belle arti, ha lo svantaggio di non aver mai potuto proteggerlo durevolmente a se stesso».

Di tanto in tanto i torinesi hanno saputo reagire a questo giudizio; ciò avvenne con la straordinaria operazione che portò alla costruzione nel 1884 del Borgo medievale, copiosissima antologia d'arte, artigianato e architettura del tardo Medioevo piemontese condotta sotto la guida e lo stimolo illuminati di Alfredo d'Andrade, avvenne con la mostra del 1939, autentica difesa e illustrazione dell'arte in Piemonte concepita e diretta con mano ferrea dal mitico direttore Vittorio Viale. Oggi dopo tanti anni di chiusura quando si poteva temere che i torinesi avessero perso la memoria delle ricche collezioni del loro museo (una selezione ne fu peraltro esposta nel 1996 a Stupinigi sotto il titolo «Il tesoro della Città»), questa mostra organizzata dalla direttrice Enrica Pagella viene a ricordarglielo.

Una mostra non grande (una cinquantina di opere, trentacinque appartenenti alle collezioni del museo, le altre scelte con molto acume sul territorio), una mostra che, suggerendo interi capitoli di storia della pietà, riunisce policromi paliotti d'altare, crocifissi, immagini ora elegantissime ora severe della Vergine con il Bambino o di santi particolarmente venerati, Pietà, solenni gruppi del Compianto del Cristo, dossali di stalli, busti reliquiari, e che risulta straordinariamente stimolante per bellezza delle opere e la varietà dei protagonisti, una mostra da cui emerge il panorama sfaccettato di una terra aperta in varie direzioni, dominata da poteri diversi, dai Savoia, agli Angiò ai Visconti, diversificata nei suoi centri, sedi di corti o luoghi del potere ecclesiastico o ancora città mercantili, traversata da diverse esperienze, percorsa da Aosta ad Asti da Chieri a Saluzzo a Pinerolo da artisti itineranti o da opere che giungevano qui dalla Borgogna, dalle Fiandre o dall'Alsazia.

Fin dai suoi primi anni il museo vanta una raccolta nutrita, unica addirittura, di sculture lignee aostane. Partiamo dunque dalla Valle d'Aosta rappresentata in mostra da un gruppo di opere importanti e di gran qualità dal duecentesco, rarissimo paliotto di Courmayeur ai molti paliotti trecenteschi al precoce (1320-30) *Cristo morto* di Gressan. Che tante opere siano giunte sino a noi dipende dal fatto che dopo un periodo di intensi traffici e di benessere economico tra Duecento e Quattrocento la valle conobbe una lunga eclisse che frenò gli ammodernamenti e le trasformazioni e assicurando così la conservazione di molti dei suoi antichi manufatti. Per l'abbondanza e la ricchezza del materiale conservato l'esempio della Val d'Aosta evoca situazioni che dovettero esistere anche Oltralpe in altre regioni degli Stati sabaudi, dove invece quasi tutto è andato distrutto.

Una vivace tradizione di scultura lignea dovette esistere in valle almeno fin dal XIII secolo con maestri capaci che sapientemente seppero riprendere, interpretare e sviluppare formule e motivi provenienti da oreficerie, pagine miniate o avori transalpini. Un *atelier* particolarmente produttivo operò tra Duecento e Trecento ad Aosta impegnandosi per rispondere alle domande crescenti di committenti ecclesiastici e laici, a decorare con singolare dovizia di immagini isolate e grandi paliotti in legno dipinto, gli altari di pievi e cappelle, come risulta anche dalle testimonianze delle antiche visite pastorali che sottolineano la presenza di *imagines sanctorum*, *magnae tabulae*, *tabernacula* e via dicendo. Se mai occorresse esemplificare come le Alpi non siano state nel Medioevo luoghi dell'isolamento e del ritardo ma al contrario aree di passaggi, di incontri e di tempestivi aggiornamenti queste sculture fornirebbero abbondante materiale.

Altro volto presenta Asti, potente e ricchissimo comune divenuto nel Trecento caposaldo angioino e quindi visconteo dove si incrociarono modelli (e artisti) francesi e lombardi, dando luogo a opere talora di un livello eccezionale come la regale santa coronata in puro stile Filippo il Bello, proveniente forse dalla cattedrale di Asti o, più tardi la deliziosa edicola della chiesa di Viatosto dove l'incoronazione della Vergine avviene entro un tripudio giocoso e ronzante di angeli musicanti che bonariamente interpretano modelli provenienti dal cantiere del Duomo di Milano.

Un grande momento per gli Stati sabaudi fu quello vissuto nella prima metà del Quattrocento all'ombra della grande personalità di Amedeo VIII, che dopo aver governato per decenni ricchi di ingrandimenti territoriali e di significativi avvenimenti (fu innalzato dall'imperatore alla dignità di duca) abbandonò le cure del principato per ritirarsi nell'eremitaggio di lusso di Ripaille e poi essere eletto papa dal concilio di Basilea sotto il nome di Felice V. In stretto rapporto con le grandi corti europee, da quella del re di Francia a quelle del duca di Borgogna e del duca di Berry, chiamò a lavorare per lui accanto a piemontesi come Jaquerio o al grande friburghese Jean Bapteur, uno dei geni pittorici del suo tempo, illustratore dell'*Apocalisse di Savoia*, oggi all'Escorial artisti provenienti da Digione o da Bourges. Fare luce su questo momento sviluppando la ricerca svolta nella mostra di Jaquerio del 1979 è una delle molte novità dell'esposizione ed è quanto avviene avvicinando a opere, quali la splendida Madonna già sulla facciata del Duomo di Chieri o la sua deliziosa riduzione in piccolo formato proveniente da Candia Canavese, attribuite al fiammingo Jan van Prindall, chiamato da Digione, dove lavorava come compagno un poco più anziano del grande Sluter, a lavorare alla Sainte Chapelle di Chambery a sculture dovute alla notevole personalità di Etienne Mossetaz per decenni tra il Venti e il Cinquanta attivo ad Aosta e menzionato nei conti della corte sabauda.

Attraverso questo confronto di personalità, attraverso accostamenti talora inattesi e inediti di opere e di tipologie, la mostra, che mette a frutto decenni di buoni studi, illustra con intelligenza quale crocevia e luogo di incontro di tendenze e di artisti sia stato anticamente il Piemonte, come su questa varietà di apporti si siano sviluppate esperienze originali e aperte, di cosa insomma sia stata capace la cultura figurativa di una regione di frontiera.

Armeria Reale & «Theatrum Sabaudiae»

di Marco Carminati

È uno dei luoghi più affascinanti di Torino, da qualche anno al centro di un meticoloso lavoro di restauro. Parliamo dell'Armeria Reale fondata da Carlo Alberto di Savoia in un'ala di Palazzo Reale e aperta al pubblico già dal 1837. All'Armeria s'accede dallo scalone rococò progettato nel 1740 da Benedetto Alfieri quale ingresso di rappresentanza agli uffici delle Segreterie di Stato. Lo spettacolare scalone venne riaperto restaurato nel 1998 e subito dopo uscì un volume di documentazione dei restauri edito da Allemandi (*Il restauro dello scalone di Benedetto Alfieri*, a cura di P. Venturoli, Torino 1999, pagg. 190, L. 50.000). Poi, toccò alla sala del Medagliere, che nel 1999 venne riaperta al pubblico rivelando in particolare la qualità dei mobili neoclassici d'arredo, eseguiti da Gabriele Capello detto il Moncalvo.

Gio. Tommaso Borgonio, «Piazza Castello a Torino», incisione tratta dal «Theatrum Sabaudiae» (1682)

Adesso è giunto il tempo di occuparsi della sala più importante, cuore dell'Armeria: la Galleria Beaumont. Da anni la Fondazione Crt di Torino sostiene i progetti per l'Armeria Reale. Per la Galleria Beaumont ha stanziato tre miliardi di lire, destinati in primo luogo al restauro ambientale della galleria, ricca di stucchi di Giuseppe Muttoni, di dipinti a olio su muro di Claudio Francesco Beaumont (donde il nome), di intarsi marmorei progettati dallo stesso Alfieri, nonché di sculture plasmate da Ignazio e Filippo Collino, Giovan Battista Berbero e Giacomo Spalla. Al restauro seguirà il nuovo progetto di riallestimento del museo, che sostanzialmente riproporrà quello spettacolare e originario ideato da Pelagio Palagi e da Gabriele Capello al principio dell'Ottocento. Per dar modo di effettuare i lavori, l'Armeria resterà chiusa fino al prossimo 21 giugno. Poi verrà solo parzialmente riaperta fino al termine degli interventi, previsto per il giugno 2003. Una *Guida breve* dell'Armeria, curata da Paolo Venturoli (Allemandi, Torino 2001 pagg. 224, L. 35.000), è il primo di una serie di contributi didattici già sul tappeto per la massima valorizzare di questo tesoro nascosto torinese.

Ma un'altra iniziativa torinese è doveroso segnalare. Si tratta di uno splendido libro, un monumento di carta, forse la più bella pubblicazione mai stampata su Torino e suoi domini: si parla del *Theatrum Sabaudiae*. Con esso la dinastia sabauda aveva inteso documentare la propria magnificenza. Assoldò e sguinzagliò per tutto il Piemonte, la Valle d'Aosta e la Savoia drappelli di letterati, storici, disegnatori, cartografi, pittori e incisori incaricati di documentare con testi e immagini la magnificenza urbana ed edilizia di tutti i domini sabaudi. L'enorme materiale prodotto finì suoi banchi dell'editore Blaeu di Amsterdam, che nel 1682 diede alla luce la titanica impresa.

Le edizioni originarie e quelle più antiche del *Theatrum Sabaudiae*, con le loro splendide incisioni acquarellate, sono oggi rarità da bibliofili. Tra il 1983 e 1984 i due volumi del *Theatrum*, con testi e incisioni, vennero riproposti in un'edizione moderna curata da Luigi Firpo e promossa dall'Amministrazione comunale torinese, ma anche quei volumi andarono presto esauriti. Si saluta allora con soddisfazione l'arrivo di una nuovissima edizione del *Theatrum Sabaudiae*, voluta dall'Archivio Storico della città (curatrice Rosanna Roccia) sulla falsariga dell'edizione di Firpo. L'opera (Torino 2000, 2 voll, sip) propone ovviamente testi e immagini delle edizioni antiche ma non si limita a questo: offre un cd rom incorporato, per navigare più liberamente nei cieli della magnificenza sabauda.

CALENDART

di Marina Mojana

MOSTRE CHE APRONO

■ **BIELLA.** Fondazione Pistoletto, via Serralunga 27, *oggi 2001- Arte al Centro di una trasformazione sociale responsabile*; la Cittadellarte come nodo/tappa per coloro che viaggiano nella rete/percorso dei musei, monumenti, rassegne ed eventi culturali europei. Tel. 01528400.

■ **ROMA.** Complesso del Vittoriano, via San Pietro in Carcere (Fori Imperiali), oggi riapre dopo vent'anni il *Museo Centrale del Risorgimento Italiano*. Tel. 066793526.

■ **VENEZIA.** Galleria Bevilacqua La Masa, piazza San Marco 71/c, l'8/6 *Frida Kahlo e i capolavori della pittura messicana*; opere della pittrice e dei compagni di ideologia e di vita Diego Rivera, Rufino Tamayo, Orozco, Siqueiros e altri. Tel. 0415237819.

● Arsenale, si inaugura il 10/6 la *Biennale di Venezia*, 49ª esposizione Internazionale d'Arte. Platea dell'Umanità.

MOSTRE IN CORSO

ITALIA

■ **BOLOGNA.** Chiesa sconsacrata di San Mattia, via S. Isaia 14/a, fino al 17/6 *La forma dell'utile*; l'evoluzione del design dell'oggetto da cucina 1930-1970 in 200 prototipi.

■ **CASERTA.** Palazzo Reale, fino al 31/10 *Il Tempo Reale*; gli orologi della Reggia in restauro; 27 esemplari restaurati, databili al XVIII e XIX secolo e appartenenti a collezioni borboniche. Tel. 0823277375.

■ **CRESPELLANO (Bologna).** A Palazzo Stella i dipinti realizzati a 80 anni da «Nonna Picassà», descritti nell'omonimo libro (2001) dal nipote Marcello Jori.

■ **FIRENZE.** Palazzo Pitti, fino al 10/6 *L'arte del gioiello e il gioiello d'artista*; esemplari dal Novecento a oggi. Tel. 0552388709.

■ **GENOVA.** Palazzo Ducale, fino al 29/7 *Viaggio in Italia*; un corteo magico dal Cinquecento al Novecento nei capolavori della pittura. Tel. 0105574000.

■ **LIVORNO.** Chiesa Santissima Annunciata, fino al 24/6 *Le iconostasi di Livorno*; quattro porte che separavano la zona del presbiterio da quella dell'assemblea nelle chiese greche ortodosse con icone del XVII-XIX secolo. Tel. 0586820500.

■ **MILANO.** Fondazione Europea Alberto Cravanzola, corso Matteotti 14, fino al 28/6 *Il Paesaggio in Toscana e nella Versilia 1947-1949*; 35 opere inedite realizzate in un identico formato, per un unico collezionista, da 35 artisti attivi in Toscana, da Rosai a Soffici. Tel. 0276011405.

● Palazzo Reale, fino al 17/6 *Il genio e le passioni*. Leonardo e il Cenacolo.

● Artoteca, via Pastrengo 12, fino al 10/6 *Progetto Uovo di Colombo*; oltre 30 artisti a confronto per il non-profit. Tel. 0266823357.

■ **RIMINI.** Castel Sismondo, fino al 15/6 *Il potere, le arti, la guerra*; lo splendore dei Malatesta nelle testimonianze di pittura, scultura, letteratura. Tel. 054129192.

■ **ROMA.** Palazzo Ruspoli, fino al 30/6 *Diego Velàzquez* le opere realizzate dal pittore spagnolo (1599-1660) durante il suo terzo viaggio in Italia. Tel. 066874704.

■ **VENEZIA.** Museo Correr, fino al 27/6 *Bernardo Bellotto*; le vedute di Venezia, Monaco, Praga e Dresda del pittore veneziano (1722-1780), nipote del celebre Canaletto. Tel. 0415225625.

ESTERO

■ **LONDRA.** British Museum, fino al 29/7 *100 vedute del Monte Fuji*; metafora e poesia dell'amore nelle opere di Hiroshige, Shiko, Hideo e Hokusai.

■ **LUGANO.** Museo d'Arte Moderna, fino all'1/7 *Marc Chagall*; antologica dell'artista russo (1887-1985).

■ **NEW YORK.** The Metropolitan Museum, fino al 24/6 William Blake; antologica del pittore, incisore e poeta inglese pre-romantico e visionario (1757-1827).

● Nella stessa sede, fino al 29/7 *Jacqueline Kennedy. Gli anni della Casa Bianca*; 80 abiti e accessori originali della First Lady degli anni Sessanta.

■ **PARIGI.** Musée du Louvre, fino al 23/7 *Le gemme di Luigi XIV*; vasi come gioielli.

■ **ROTTERDAM.** Museum Boijmans Van Beuningen, fino al 5/8 *Pieter Bruegel il Vecchio, maestro disegnatore*; 57 fogli accostati ad altrettante incisioni dell'artista fiammingo (1568-1625).

■ **VALENCIENNES.** Musée des Beaux Arts, *Florilegio*; dipinti del rococò francese da Watteau a Fragonard.

■ **VIENNA.** Kunsthistorisches Museum, fino al 2/9 *El Greco (1541-1614)*; 40 dipinti del pittore cretese che fu a Venezia e in Spagna.

LIBRI

■ **MAMIANO DI TRAVERSETOLO (PR).** Fondazione Magnani Rocca, è stato presentato l'altro ieri il *Catalogo generale della celebre collezione d'arte* a cura di Simona Tosini Pizzetti e realizzato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Parma e Monte di Credito su Pegno di Busseto (pagg. 302, L. 80.000).

RICORDO DI JOHN FLEMING

Ha studiato bene, ha divulgato meglio

di Fernando Mazzocca

«Aprile è il mese più crudele, genera / Lillà da terra morta, confondendo / Memoria e desiderio, risvegliando / Le radici sopite con la pioggia della primavera. / L'inverno ci mantenne al caldo, ottuse / Con immemore neve la terra, nutrì / Con secchi tuberi una vita misera: / L'estate ci sorprese...». La cadenza smorzata, sotto tono, de *La sepoltura dei morti* da *La terra desolata* di Eliot mi sembra un epitaffio ideale per aprire questo breve ricordo di un grande protagonista della storia dell'arte del Novecento, John Fleming scomparso dopo una lunga sofferenza tra le pareti della sua amata casa in una delle più belle campagne del mondo, quella lucchese. Ideale anche perché l'uomo era schivo, difendeva il suo privato e una tenace coerenza di intellettuale tenendosi lontano da ogni ribalta.

Una veduta di Roma di G.B. Piranesi, artista particolarmente amato da John Fleming

Nato nel 1919, si era formato in una scuola di prestigiose tradizioni il Trinity College di Cambridge. Ma poi la maggior parte della sua vita, pur intercalata da mai interrotti rapporti con la patria d'origine e da una smisurata passione per i viaggi, si svolgerà soprattutto nel nostro Paese, dove era divenuto uno dei punti di riferimento per la comunità degli anglo italiani. La città in cui aveva fissato la sua prima residenza nell'immediato dopoguerra fu Venezia, un luogo ancora molto cosmopolita dove aveva avuto l'occasione di frequentare Filippo De Pisis. Era l'incontro tra due personalità eccentriche, curiose della vita. E proprio una disponibilissima eccentricità ha contraddistinto la vicenda umana e intellettuale di Fleming, che appariva a coloro della mia generazione che lo hanno frequentato — amava molto dialogare con i giovani —, un gioviale compagno di strada sempre disponibile. Una sorta di Falstaff, data anche la corporatura e l'aspetto cordiali, della cui complicità, anche per quanto riguarda gli aspetti più piacevoli della vita, si poteva far sempre conto, ma che poi diveniva preziosa quando uno approfittava della sua prodigiosa memoria rispetto alla conoscenza di personaggi ed eventi di una scena culturale internazionale, che oggi non esiste più, e soprattutto della sua immensa cultura che non è fuori posto definire cosmopolita. Una dimensione che veniva direttamente fuori dalla tradizione del *grand tour*, dell'estetismo anglo fiorentino, tra Berenson e Harold Acton. Anche se queste radici erano poi calate in una consapevolezza diversa da cui usciva un libro magistrale e anticipatore di quella che sarà la grande riscoperta del mondo neoclassico consacrata dalla mostra londinese del 1972. Mi riferisco a *Robert Adam and bis circle in Edimbourgh and Rome* uscito nel 1961. Era la rivelazione di una straordinaria congiuntura, in cui risaltava anche il ruolo europeo di Piranesi, che avrebbe determinato un nuovo modo di considerare l'eredità dell'antico.

Queste sofisticate, ma mai secondarie, ricerche seppero subito coniugarsi, in perfetta intesa anche se per temperamento diversi con l'amico e coautore di una vita, Hugh Honour, con una visione altissima della necessità e della dignità della divulgazione storico-artistica. Il *Dizionario dell'architettura*, uscito per i Penguin Books nel 1966 e in traduzione italiana da Einaudi nel 1981 (dove ebbero un collaboratore del calibro di Pevsner), il *Dizionario delle arti minori e decorative*, ancora Penguin 1977 e Feltrinelli 1980, e soprattutto la magnifica *Storia Universale dell'Arte* (pubblicata in Italia da Laterza), le cui varie edizioni ogni volta aggiornate al presente hanno avuto enorme fortuna in tutto il mondo, continuano, per la qualità dell'informazione e la chiarezza del metodo, a restare degli strumenti di consultazione davvero insuperati. Dovrebbero servire da modello in un Paese come il nostro dove le esigenze di un pubblico non necessariamente specialistico sono l'ultima preoccupazione degli scrittori d'arte. E le conseguenze negative per la conoscenza sono sotto gli occhi di tutti.

Con gli articoli intitolati *Art Dealing in the Risorgimento*, comparsi in «The Burlington Magazine» del 1973 Fleming avviava un filone di studi, quelli relativi all'attività dei conoscitori e alla formazione di collezioni e musei, destinato, a partire dai magistrali contributi dell'amico Francis Haskell, a una notevole fortuna, soprattutto negli ultimi vent'anni. Anche se il diluvio dei materiali documentari, a volte indiscriminatamente razzolati, ci ha fatto perdere quella chiarezza e generosità di visione di cui lui sarà per sempre indimenticabile maestro.